



Ugo Boccato

Lungo quel tempo si sono misurate avventurose élites intellettuali e potenti masse armate. Il Polesine non rimase estraneo a nessun movimento testimoniando una presenza singolare e generosa. Ma due sono stati i momenti più espressivi di quella partecipazione: il decennio tra il 1920 e il 1930 e poi gli anni tra il 1960 e il 1980. Si tratta di due fenomeni differenti. Il primo nasce dalle macerie della guerra e della lotta sociale diventando espressione eminentemente culturale; il secondo invece emerge da una consapevolezza politica provocata dal disastro dell'alluvione e diventa conquista civile. Dall'incendio rosso e fumigante degli anni Venti, infatti, si apre in Polesine una straordinaria stagione segnata da formidabili intuizioni. I protagonisti sono giovani animati da grandi curiosità, che respirano le effervescenze di Roma, di Firenze e di Milano dove soffiano i venti del dibattito più vasto che agita Parigi e Monaco. E così mentre il fascismo cerca la normalizzazione po-

litica emarginando gli squadristi della vigilia, nell'ombra complice del "Corriere del Polesine", il quotidiano degli agrari, convergono le più vivide intelligenze di una generazione. Sono Eugenio Ferdinando Palmieri, teatrante e giornalista, Giuseppe Marchiori, studioso e critico d'arte, Livio Rizzi, fioraio e poeta, il sovversivo Gino Piva, giornalista e poeta, Velio Zanolli e Emilio Ventura, letterati e professori e poi i pittori toccati dalle novità rivoluzionarie esplose a Parigi e a Vienna. La molla che avvia il motore sta forse nell'acceso dibattito politico di quei giorni nel cui fornace non bollono soltanto postulati ideologici ma si agita pure il desiderio di nuovi orizzonti lungo i quali misurare anime e ambizioni. Il gruppo, che nega l'unanimità, guarda ai giovani profeti di Strapaese, la consorteria intellettuale che raccoglie nelle sue punte più espressive i transfughi del Futurismo e gli oppositori di Stracittà. In buona sostanza i giovani polesani guardano a Malaparte, a Mino Maccari, a Leo Longanesi. Il rapporto è così forte ed organico che Malaparte scrive, nel 1924, la prefazione al libro di Umberto Klínger "Rinascita polesana", edito da Mondadori. La prefazione è di fatto il manifesto di Strapaese, la corrente ribalda ed esaltatrice della cultura italiana più autenticamente popolare dentro il fascismo della prima ora. Politicamente quei giovani polesani non appartengono alla folta schiera dei devoti all'ortodossia fascista. Le loro posizioni hanno tonalità diverse. Per esempio, Pino Bellinetti, il giornalista, è stato futurista, interventista e poi il fondatore dei Fasci di combattimento a Rovigo nell'ottobre del 1920 ma è un fascista anomalo: il Partito lo ha già espulso più di una volta per i suoi comportamenti non obbedienti. Nando Palmieri, figlio di

un colonnello dell'esercito, accarezza sogni repubblicani. Bepi Marchiori è un liberale postrisorgimentale. Emilio Ventura è rimasto dannunziano convinto. Gino Piva, figlio del generale dei Mille, è stato il fondatore dei primi movimenti socialisti in Polesine e ha diretto "La Lotta". Anche il giovane Livio Rizzi è di quella parte: più socialista che fascista. Velio Zanolli, professore all'università di Padova, non è niente perché è anarchico. Poi nel gruppo c'è Gigi Fossati, licenziato dalle Poste perché aveva mandato un telegramma di condoglianze alla madre di Matteotti; Guido Consigli, studente di medicina, antifascista; Enzo Duse, ancora studente ma già di Sinistra; Aldo Luzzati e Gastone Martini che come gli altri negli anni Trenta abbandoneranno Rovigo e il Polesine. Attorno al gruppo gravitano i pittori Angelo Prudenziato, Edoardo Chendi, Casimiro Jodi, Angelo Pomaro cui bisogna aggiungere gli adriesi Zen, Boccato, Carlan. I punti di riferimento sono Filippo De Pisis, Leone Minassian, Giorgio Morandi, Juti Ravenna: tutti amici di Bepi Marchiori e abituali ospiti di Ca' Dolfin a Lendinara, la storica residenza della famiglia Marchiori. Quei giovani - letterati,



Antonio Bisaglia